

CONTINUA CORRENTE CON LA POSTA

La Difesa delle Lavoratrici

Giornale delle donne socialiste

ABBONAMENTO

Italia e Colonie	Anno	Semestre
Estero	L. 5,-	L. 2,50
	Franchi 8,-	Fr. 4,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. DIECI
A. CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copia 50 L. 4 - Per copia 100 L. 8
ESTERO - IL DOPPIO

L'esercito della salute

Non ci accorgiamo della scissione. Qui, a questo nostro giornale dove affluiscono le fila del movimento socialista femminile, non sentiamo nessuna ripercussione. Forse che le più attive compagne, forse che i gruppi dove più salda è la fede, più viva, più illuminata l'azione sono rimasti col vecchio, glorioso Partito?

Proprio così, ed è per questo che noi non avvertiamo vuoti. Anzi, sentiamo che una più ricca passione, che un più intenso ardore di azione anima le nostre compagne. All'opera adunque. Il convegno di Milano del 28 novembre ha segnata la via.

La nostra sfera d'azione è vasta: dobbiamo fiancheggiare il Partito nell'opera che esso dovrà svolgere ogni giorno a difesa delle classi proletarie; ma oltre a questo dovere, noi abbiamo l'obbligo del proselitismo e della propaganda fra le masse lavoratrici femminili. Il nostro grande compito è quello di risvegliare le donne lavoratrici all'ideale socialista; di prepararle all'avvenimento rivoluzionario. Senza il concorso delle donne nessuna trasformazione sociale potrà essere stabile; bisogna dunque non solo aumentare i quadri e le capacità femminili, ma non stancarsi di seminare dovunque, in città e in campagna, al monte e al piano, nello stabilimento e nel campo, nell'ufficio e nella scuola, la Fede socialista.

Questo seme, sia pur semplice, umile e modesto, darà i suoi frutti, se uscirà dal cuore di ogni compagna, se sarà materiato della nostra profonda convinzione rivoluzionaria e dall'offerta di noi stesse alla sacra causa della emancipazione proletaria.

Socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, abolizione del parassitismo borghese, avvento degli umili alla vita del sapere, libertà e armonia di vita nella libertà e nell'armonia del lavoro senza sfruttamento e senza vergogna: lotta incessante pel raggiungimento di questo ideale, ecco la nostra via, ecco la nostra vita!

...

Ma con questo, un altro grande e urgente compito ci chiama oggi, ci chiamerà domani ad essere il nuovo esercito della salute dell'umanità.

«L'ultima guerra» non è l'ultima, le spade non irrugginiranno nei foderi perchè il Trattato di Versailles non è che l'involucro delle nuove ostilità che dovranno scatenarsi più tardi.

La taglia di 280 miliardi di franchi in oro che la Francia ha imposto alla Germania, non è che il tentativo di ridurre questa nazione, che ha diritto di vita e di sviluppo, ad uno stato di perpetua servitù economica, ribadisce l'ipotesi che è già nell'aria di una nuova guerra. Questa, secondo alcuni ma-

gni giornali francesi, sarà inevitabile il giorno in cui i partiti di destra torneranno al potere in Germania.

Mentre dunque in Occidente la sete di rapina e il « tallone d'Achille » calato sopra i popoli prepara nuovi, sanguinosi conflitti, in Oriente, in Russia, l'Intesa sferra tutte le sue armi per soffocare — oh! quanto inutilmente! — il lavoro di ricostruzione socialista della repubblica dei Soviet.

Quale è dunque il compito di noi

Una lettera di Rosa Luxemburg

Continuiamo oggi a spigolare tra le lettere, che Rosa Luxemburg scrisse dalle prigioni femminili di Wronke alla signora Sonja Liebknecht, e che vedranno, quanto prima, la luce in un'edizione italiana, curata dalla Società Editrice «Avanti!». Della Luxemburg stessa riproduciamo il suo ritratto nella casacca di reclusa nella cittadella di Varsavia. Ed ecco la lettera.

WRONKE, 16 Febbraio 1917.

Da molto tempo nulla più mi aveva commosso tanto quanto il breve resoconto di Marta intorno alla Sua visita a Carlo, come Ella lo trovò dietro l'inferriata e come tutto ciò abbia influito su di Lei.

Ma perchè me lo aveva Lei taciuto? Io ho il diritto di compartecipazione a tutto ciò che Lei fa male; e questo diritto non me lo lascio menomare!

Del resto, questa storia richiama alla mia mente il mio primo incontro con mio fratello e con le mie sorelle, dieci anni fa, nella cittadella di Varsavia. In questa cittadella si vien presentati realmente in una doppia gabbia di filo di ferro: vale a dire, una gabbia più piccola sta dentro a una più grande, e la conversazione deve avvenire attraverso l'abbagliante reticolato delle due gabbie. Siccome poi si era alla dimane di uno sciopero della fame, durato sei giorni, io ero così debole, che il capitano (il comandante della nostra fortezza) mi dovette quasi portare nel parlatio, e io mi tenevo ferma con le mani al filo di ferro della gabbia, facendo l'impressione d'una belva feroce nel giardino zoologico. La gabbia era collocata in un angolo abbastanza scuro della stanza, e mio fratello premava la faccia al filo di ferro. «Dovo sei?», continuava egli a domandare; e si asciugava dalle lenti le lacrime che gli impedivano di vedere.

Con che piacere vorrei ora sedere nella gabbia di Luckau (1), e toglierla a Carlo!

Faccia per me i più vivi ringraziamenti a Pfemfert per il Galsworthy. Ho finito ieri di leggerlo, e ne sono molto lieta. Questo romanzo però mi è piaciuto molto meno dell'altro «L'uomo ricco». non sebbene, ma perchè vi predomina la tendenza sociale. Nel romanzo non c'è la tendenza, ma il valore artistico. E sotto questo aspetto noi «Fratelli mondiali» mi disturba il fatto che Galsworthy è troppo spiritoso. Questo la farà stupire. Ma è lo stesso tipo che Bernhard Shaw e anche Oscar Wilde, un tipo ora molto diffuso tra gli intellettuali inglesi: l'uomo molto abile, raffinato, ma scottico, che al mondo osserva tutto con uno scetticismo sorridente. Le fini osservazioni ironiche, che Galsworthy fa, con la faccia più seria del mondo, intorno alle sue proprie personae dramatis, mi fan-

donne? Quello di comprendere e di partecipare alla vita politica, sorgente per noi nell'ambito nazionale di tante dolorose sorprese, come la guerra, causa di tante rovine come la disoccupazione. Una nuova forza deve entrare nell'ambito delle forze internazionali proletarie. L'Internazionale proletaria femminile che da questo nostro paese dove si sa lottare e morire per l'ideale, getta il grido alle proletarie di tutto il mondo, perchè una solida catena si formi di radici mani proletarie, di forti cuori femminili, di tenace azione comune, perchè il volere dei padroni della ricchezza dei popoli sia infranto per sempre.

no spesso scoppiare in una risata. Ma, come persone veramente bene educate e distinte non si fanno mai o solo di rado beffe dei loro vicini, anche se vedono tutto quel che vi è di ridicolo, così un vero artista non fa mai dell'iro-



Rosa Luxemburg nelle carceri di Varsavia

nia intorno alle sue creature. Bene inteso, Sonja, ciò non esclude la satira in grande stile! Per esempio, «Emanuel Quint» di Hauptmann è la satira più sanguinosa, che sia stata scritta in questi ultimi cento anni contro la società moderna. Hauptmann stesso però non scagghigna mai; alla fine egli è lì, con labbra frementi e con occhi spalancati, nei quali scintillano le lacrime. Galsworthy, al contrario, con le sue spiritose osservazioni, mi fa l'effetto di un vicino di tavola, il quale, a un banchetto, a ogni nuovo invitato che entra nel salone, mi sussurra nell'orecchio una malizia...

Oggi è di nuovo domenica, il giorno più mortale per prigionieri e per solitari. Sono melanconica, ma desidero ardentemente che non lo sia Lei e nemmeno Carlo. Mi scriva presto, e mi dica quando e dove andrà a rimettersi.

Di gran cuore L'abbraccio, e saluto i figlioli.

La Sua Rosa.

Non potrebbe mandarmi qualcosa di buono il Pfemfert? Forse qualche cosa di Th. Mann (2). Non conosco nulla di suo. Ancora una preghiera: all'aperto il sole comincia ad abbagliarmi; favorisca mandarmi, dentro a una busta, un metro di velo nero sottile con puntini Lucil Viti ringraziamenti anticipati.

(1) Il reclusorio di Luckau, dove si trovava Carlo Liebknecht.
(2) Th. Mann, noto romanziere moderno, uno fra i più audaci scrittori della Germania d'oggi.

Notizie e chiacchiere

La morte del Cardinale.

Da una settimana Milano sembra in ferie. Da Piazza Fontana e da via Arcivescovado non si passa tanta è la folla di donne avida più per curiosità che per altro d'entrare nel palazzo del defunto cardinale. Drappelli di carabinieri in alta tenuta vanno e vengono per darsi il cambio nella guardia d'onore. Il Duomo, chiuso per tre giorni, perchè i decoratori e i tappezzeri potessero lavorare indisturbati, aspetta che la salma abbia fatto la passeggiata attraverso diverse vie della città tra la curiosità della folla, le bandiere, i balconi a lutto, e i negozi semichiusi; una metà per soddisfare le esigenze dei compratori, l'altra quella del «lutto cittadino».

In mezzo a tutta questa parata che sa davvero di carnevale, noi pensiamo al '98, quando a Milano i proletari cadevano per le vie spazzati dalla mitraglia di Bava Beccaris. Un pastore d'anime ritorna al proprio gregge se ne è lontano, non l'abbandona se è vicino. Il Cardinale fuggì mettendosi in salvo e ritornò a Milano quando i morti furono ben morti e le carceri piene!

E ricordiamo il 1915. «Non accidero» dice il comandamento divino. Il Cardinale benedì le automobili blindate che dovevano uccidere a centinaia, migliaia i fratelli in Cristo!

Eppure San Carlo andava ad esercitare il suo pietoso ministero fra gli appestati e Sant'Ambrogio impediva all'imperatore Teodosio di entrare in Milano e lo respingeva dal tempio per protestare contro il massacro compiuto a Tessalonica! Quanto è dissimile questo loro successore!

Il pane.

Dicevamo che gli estremi si toccano. Proprio così. Tempo fa il Corriere per intimorire i socialisti che avevano ingaggiato la loro battaglia contro l'aumento del prezzo del pane, consigliava il Governo a punire, una volta tanto, questa gente che non voleva intendere né ragione né canzone, lasciando libero il commercio del grano. Questo voleva dire, mamme che avete tante bocche da sfamare, pagare il pane come si pagano gli altri generi: oggi due, domani quattro a seconda del commercio e della speculazione degli accaparratori.

Ora, i comunisti puri, hanno presentato al governo un ordine del giorno che rispecchia per filo e per segno i concetti del Corriere. Ecco perchè diciamo che gli estremi si toccano.

La vittoria.

«L'appetito viene mangiando». Proprio così: quello che avviene fra gli uomini in piccolo avviene in grande fra le nazioni: la gara dello spoglio. La Francia vittoriosa vuol mangiarsi la Germania vinta, perciò chiede a questa, quale titolo di riparazione per i danni recati dalla guerra, 280 miliardi di franchi in oro. Ciò vuol dire, non lasciar mangiare la Germania per parecchi lustri e rinfocolare nel popolo lo spirito di rappresaglia e di ribellione che ogni oppressione eccessiva suscita nelle nazioni. Un'altra guerra dunque?

Con questi sistemi non è improbabile. E' per questo; o madri, o donne proletarie, che dobbiamo costituire un esercito femminile non nazionale soltanto, ma internazionale che possa insorgere compatto al primo tentativo di un nuovo massacro; è per questo o donne che dobbiamo volere, lottare, operare, perchè questa assassina società di filibustieri finisca, una volta per sempre, d'insanguinare il mondo.